

ROMA E L'EGITTO

Il vecchio Erodoto chiamò l'Egitto, un dono del Nilo. E infatti l'Egitto fertile, ricco di grano e di civiltà, è limitato geograficamente alla valle del Nilo: dodicimila km q sul milione di km q che costituiscono la superficie di tutto il paese. Quando, da luglio a novembre, il Nilo inonda questo territorio, la fertilità che ne deriva è invero prodigiosa. Già sei mila anni fa, l'Egitto era un paese di straordinaria cultura materiale e spirituale: bastava scavare qualche canale per regolare la benefica distribuzione del fecondo limo del gran fiume. L'Europa taceva ancora, quando l'Egitto era già uno stato saldamente organizzato con un sistema religioso di profondo e misterioso significato, e con una caratteristica cultura peculiare che porta in ogni suo aspetto il segno della terra feconda e benedetta. I millenni prima di Cristo videro succedersi trenta dinastie sul trono d'Egitto, finché la potenza e la cultura greca non raggiunsero, infine, questa terra favolosa, chiamata con amore, con rispetto e con terrore, rispettivamente, Kemi dagli egiziani, Maszr dagli arabi e Mizraim dagli israeliti dell'antico testamento. L'Egitto visse per millenni la sua ermetica vita speciale, chiuso entro i propri confini; finché venne Alessandro il Macedone, il conquistatore del mondo, a calcare col suo piede vittorioso anche questa antichissima terra. Dopo aver vinto ad Issos, Alessandro, attraverso la devastata Tyrus, giunse nel dicembre del 332 a. Cr. nel delta del Nilo; scacciò i persiani sfruttatori del paese ed incorporò l'Egitto nel suo immenso impero. Alessandro aveva perfettamente intuito l'importanza economica dell'Egitto, la fertilità della sua terra, il valore delle sue coste. Perciò la sua prima opera fu di costruire al posto della distrutta Tyrus un grande porto di mare destinandolo ai traffici del Mediterraneo, cioè del mondo di allora. Sorse così Alessandria, la nuova città alla quale volle dare il suo nome. La città venne ideata dal greco Dinokrates, un fantasta il quale aveva pensato di scolpire dal Monte Athos, alto duemila metri, una unica statua gigantesca che con una delle sue mani reggesse tutta una città, e coll'altra, una coppa dalla quale sarebbero

precipitate tutte le acque del monte. Ma per fortuna, quando Dinocrates fece il disegno della nuova città, egli seguì unicamente le istruzioni e gli ordini di Alessandro il Macedone.

Dopo la morte di Alessandro, l'immenso impero si sfasciò, e l'Egitto toccò ad uno dei suoi generali, a Tolomeo (Ptolemaios), uomo di grandi qualità e di ferrea energia. Fu l'unico tra i generali e successori di Alessandro Magno che fosse riuscito a fondare una dinastia la quale durò secoli. Infatti, i suoi regnarono in Egitto fino al 30 a. Cr. La situazione di Tolomeo non era stata — dapprima — certamente facile e agevole; dopo la morte di Alessandro, e secondo le disposizioni del suo testamento, era diventato governatore di tutto l'impero, Perdicca, il quale era al tempo stesso il tutore del figlio che Alessandro aveva avuto dalla persiana Rossana. Tuttavia Perdicca non riuscì a conservare l'unità dell'impero. Tolomeo, il governatore dell'Egitto, si rese indipendente e, sconfitto Perdicca — che pagò con la vita il tentativo di difendere con le armi l'unità dell'impero — consolidò la propria potenza. Col nome di Tolomeo I, egli fu il fondatore della vera potenza egiziana.

Quando Augusto, dopo la battaglia di Actium, entrò in Egitto, il suo primo desiderio fu di essere condotto sulla tomba di Alessandro Magno; richiesto allora se desiderasse vedere anche le tombe dei Tolomei, Augusto rispose: «Sono venuto qui per vedere un re, e non dei morti». Questo giudizio è fino ad un certo punto ingiusto e prevenuto, perché se non tutti, i tre primi Tolomei reggono certamente al vaglio della critica storica più severa. Ai primi cent'anni di glorioso governo della dinastia dei Tolomei, seguì fatalmente un periodo di disordine, debolezza, dissoluzione e di continue lotte intestine, provocato anzitutto dai matrimoni tra fratelli e sorelle in uso presso quella dinastia. Questo provvedimento era stato preso al fine di assicurare la purezza razziale della casa regnante: la razza rimase effettivamente intatta e pura, ma degenerò moralmente e fisicamente.

Tolomeo I diede intenso sviluppo al commercio marittimo, seguendo in ciò le buone tradizioni di Alessandro Magno. L'Egitto era già una potenza marinara, e perciò Tolomeo continuò anche la sua politica di conquiste al fine di assicurarsi quante più basi navali e marittime nel Mediterraneo e nell'Egeo. L'Egitto si afferma come la potenza marittima dominante nel bacino orientale del Mediterraneo, dove si impadronisce di numerose città e di ottimi porti. Appartenevano allora all'Egitto l'isola di Cipro,

la Fenicia, la Palestina, la Celesiria con la vicina Cirenaica. La costruzione di Alessandria non era ancora finita, e perciò Tolomeo I ordinò nuove grandiose opere che affrettassero lo sviluppo della città. Fondò, così, la Biblioteca ed il Museo di Alessandria. Il Museo era una istituzione che corrispondeva alle odierne accademie delle scienze e alle università: il centro, cioè, della ricerca scientifica, dello studio. Superato il periodo delle grandi creazioni, è la volta di elaborare e sviluppare il lascito spirituale dell'Ellade classica. La scienza ricorda tuttora con rispetto ed ammirazione i nomi dei filologi del Museion di Alessandria. Tolomeo chiamò in Alessandria i massimi studiosi e poeti greci dell'epoca. Percui, decadendo già la potenza ed il prestigio di Atene, Alessandria offre sicuro asilo alla plurisecolare cultura greca, la quale si rinnova e continua a vivere come cultura ellenistica per trasformarsi in tesoro, prima di Roma, ed in seguito di tutto il mondo civile. Pur avendo colonizzato in Egitto migliaia e migliaia di greci, Tolomeo I si guadagnò la fiducia degli egizi, anzitutto colla sua giustizia, ma specialmente per aver avuto il tatto di non toccare la religione degli indigeni. Oltre ai legami politici, altri e ben più saldi legami spirituali legavano Tolomeo ad Alessandro Magno il quale ne aveva fatto, di semplice pastore macedone, un generale ed uno degli intimi della sua corte. Tolomeo volle dare il suo tributo di gratitudine alla memoria del suo grande protettore, scrivendone la vita e le gesta. Morì, ottantenne, nel 283 a. Cr., ed a buon diritto ebbe dal suo popolo l'epiteto di «Soter», cioè di «Redentore».

Gli succedette sul trono il figlio Tolomeo II Filadelfo che gli era nato dalle nozze con la quarta moglie. L'istituzione dei matrimoni tra fratelli si afferma già col secondo Tolomeo. La seconda moglie di Tolomeo II è la propria sorella, Arsinoe. Egli seguì essenzialmente la politica di suo padre, cioè combatté specialmente contro la vicina Cirene, di cui era re Magas, suo fratello. Rientra tra i suoi provvedimenti politici più importanti la creazione di rapporti commerciali con l'Etiopia; inoltre, egli fu il primo dei Tolomei che entrasse in relazione con Roma. Si affaccia allora per la prima volta nella storia dell'Egitto il nome di Berenice. Si chiamavano Berenice la quarta moglie di Tolomeo, la figlia di Tolomeo II, ed anche la figlia di Magas, re di Cirene, in seguito moglie di Tolomeo III Euergete. Tolomeo II morì all'età di 73 anni. Tolomeo III seguì la politica di conquiste del padre. I suoi eserciti arrivarono fino all'India. Sposò nel

246 a. Cr., la figlia del re Magas, Berenice dalle chiome d'oro. Catullo, ispirandosi a Kallimachos, scrisse una delle sue più belle poesie sulla meravigliosa chioma della regina Berenice e l'astronomo Conone di Samo nominò da lei una delle sue costellazioni più splendide.

Tolomeo III Euergete (il Benefattore) non morì di morte naturale: venne fatto ammazzare dal figlio per mano di un suo favorito, di nome Sosibios. Tolomeo IV Filopatore era in buoni rapporti con Roma ma in segreto tramava contro l'espansione della città del Lazio. Era persona seria, ma dato al bere e prepotente, e ciò non di meno, energico. Combatté con successo nelle sue campagne contro l'Oriente, ma lo preoccupava la crescente potenza di Roma che trionfava di Cartagine. Morì nel 204, l'anno della battaglia di Zama. Tolomeo V Epifane salì al trono che aveva quattro anni, e per lui governavano i suoi generali. Nella condotta politica dell'Egitto si fece risentire ben presto la mancanza di una mano forte. Il paese perdette una dopo l'altra le sue provincie più ricche: la Fenicia, la Siria. Gli indigeni insorgevano, il clero era malcontento. Per fortuna, i romani intervennero tempestivamente per salvare il paese dalla rovina. Tolomeo V morì all'età di 23 anni, nel 180 a. Cr. La moglie del re era Cleopatra, figlia del re di Siria, Antioco III il Grande, la prima Cleopatra nella storia dell'Egitto. Il loro figlio, Tolomeo VI Filometore, salì sul trono all'età di sei anni. Invece di lui governava la madre. Cleopatra e i suoi due figli minorenni erano fantocci nelle mani dei generali che effettivamente esercitavano il potere. Questi vollero follemente muovere guerra alla Siria. Ma l'esercito egiziano contava più donne che guerrieri, e portava con sé piuttosto arredamenti di lusso che armi, perciò al primo scontro venne fatto prigioniero in blocco. Tolomeo VI tentò di fuggire su di una nave, ma venne catturato dalla flotta siriana, e costretto a concludere la pace dallo zio Antioco Epifane che gli tolse le migliori provincie, e lo accompagnò personalmente in Egitto. Quindi Antioco mise a sacco il paese, cosicché gli abitanti di Alessandria insorsero e scacciarono Tolomeo VI, acclamando re il fratello minore, Tolomeo VII, detto Physkon, cioè «il panciuto». Questi era uomo violento e crudele; fece ammazzare i figli del fratello spodestato che però riuscì a fuggire ed a mettersi in salvo a Roma. Antioco IV re di Siria cercò di rimettere l'ordine nell'Egitto, ma questa volta entra nel gioco anche Roma. Il senato inviò da Antioco Popilius Laenas col-

l'ordine di proibirgli di molestare l'Egitto. L'ambasciatore romano si presentò nel campo del re senz'armi con in mano unicamente una verga. Il re organizzò subito in suo onore una magnifica parata militare, passata la quale Popilius Laenas lodò il marziale portamento delle truppe e comunicò al re il desiderio, anzi il volere di Roma: colle sue magnifiche truppe egli doveva immediatamente sgomberare l'Egitto e tornarsene in Siria (163 a. Cr.). Antioco chiese un po' di tempo per riflettere e consultare i suoi ministri. Allora Popilius Laenas traccia con la sua verga sulla sabbia un circolo attorno alla persona del re, ordinandogli di non uscire dal cerchio fino a tanto che avrà deciso se obbedire o no al senato. Antioco si vide perciò costretto a ritornare in Siria e sfogò la sua rabbia sulle popolazioni giudee sue suddite. Il prestigio di Roma crebbe immensamente in seguito a questo fatto, nel prossimo oriente. Gli ambasciatori dei grandi e piccoli stati orientali assediavano il senato chiedendo aiuti, appoggi, arbitrati da Roma.

Allontanatosi Antioco, i due fratelli ricominciarono a litigare. Sicché dovette intervenire Roma, la quale assegnò l'Egitto a Tolomeo VI e Cirene a Tolomeo VII. Ma il Panciuto non sapeva darsi pace, voleva ad ogni costo anche l'isola di Cipro. Infine accusò il fratello maggiore di aver tentato di assassinarlo, e perciò — onde scuoterne l'autorità e offrire ai romani un pretesto per occupare l'Egitto — dettò, per vendicarsi, un testamento in cui lasciava a Roma il suo regno nel caso che dovesse morire senza eredi. Il testo originale del testamento venne scoperto a Cirene negli scavi del 1929, ed è del seguente tenore: «Così ha disposto il re Tolomeo, figlio del re Tolomeo e della regina Cleopatra, il minore. Ho già spedito a Roma copia di questo testamento. Mi sia concesso di poter punire secondo merito con l'aiuto degli dei coloro che hanno tramato un sacrilego attentato contro la mia persona e che hanno voluto togliermi non soltanto il regno ma anche la vita. Se la sorte comune a tutti gli uomini mi raggiungerà prima che io abbia potuto avere un erede, lascio il mio regno ai romani ai quali ho conservato sin da bel principio la mia amicizia e la mia fedeltà di alleato. Affido al loro onore la custodia di ogni mio avere, e caldamente li supplico, per gli dei e per la loro gloria, che se qualcuno assalisse le mie città ed il mio regno, accorrano in soccorso con tutte le loro forze, in base all'amicizia ed alleanza che ci lega e soprattutto in base al diritto. Sia testimonio di questa mia disposizione Giove capi-

tolino, i grandi dei e Apollo, e il dio del sole nel cui tempio ho alzato la colonna che custodisce queste mie ultime volontà».

Al «panciuto» seguono sul trono d'Egitto Tolomei indifferenti. Per Tolomeo VIII governa e regna la madre, Cleopatra, che gli assegna come compagno sul trono, il fratello minore, rispettivamente il figlio più giovane, Tolomeo IX. I due fratelli regnavano uniti da dieci anni, quando Roma, nell' 85 a. Cr., richiede loro la consegna della flotta egiziana di cui aveva bisogno per la guerra contro il re del Ponto, Mitridate. I due fratelli respingono la pretesa dei romani. Seguì loro sul trono il figliastro di Tolomeo IX, Tolomeo X; ma secondo diritto avrebbe dovuto succedere Berenice. Per evitare complicazioni, Tolomeo X sposò Berenice, e la questione venne risolta. Ma siccome Tolomeo voleva regnare solo ad ogni costo, si disfece di Berenice facendola uccidere. Non ebbe figlioli e con lui si estinse la linea diretta legittima dei Tolomei. Mancando i successori legittimi, fu la volta dei discendenti bastardi, primo tra essi Tolomeo XI Auletes (il Flautista), che si dimostrò servo ossequiente di Roma e che tormentò e sfruttò inesorabilmente l'Egitto. Stanco di questa politica, il popolo insorse. Tolomeo dovette fuggire ed il popolo acclamò regina Berenice, sua figlia. Il Flautista non aveva dimenticato che in forza del testamento del Panciuto, Roma si considerava la naturale protettrice dell'Egitto, perciò si affrettò a chiedere soccorso al senato. Stavano all'erta anche gli egiziani, i quali inviarono ripetutamente ambascerie a Roma per esporre le accuse di Alessandria e dell'Egitto contro il perfido re. Ma Tolomeo Aulete si era affermato talmente a Roma, che gli riuscì con trame ed intrighi di far ammazzare cento ambasciatori egiziani.

Il Flautista non tardò a trovarsi anche un generoso mecenate: il cavaliere romano e banchiere Rabirius si eresse a protettore del re scacciato. Rabirius era un uomo d'affari audace, uno speculatore senza scrupoli; sapeva che tentava un colpo udacissimo e pericoloso, e perciò non volle rifuggire da alcun espediente. Mentre arrivavano continuamente a Roma dall'Egitto le ambascerie e le controambascerie, mentre venivano e partivano le varie commissioni, gli ordini e le disposizioni — Rabirius tentò un colpo decisivo. Egli offrì una somma corrispondente a circa cinquanta milioni di pengò al governatore romano della Siria, Aulus Gabinius, perché rimettesse colla forza sul trono Tolomeo Aulete, senza chiedere alcun ordine o autorizzazione al senato. Aulus Gabinius abboccò all'amo, e colla scusa che sul

confine siriano-egiziano erano avvenuti degli incidenti, invase l'Egitto con le sue legioni, soffocò la rivolta di Alessandria e rimise sul trono il Flautista. Il primo atto del re fu di far giustiziare tra atroci tormenti la figlia Berenice. Rabirius giudicò essere giunto il momento per presentare i conti e intascare il frutto della sua audacia. Ma siccome sapeva per esperienza che nessuno fuor che lui avrebbe potuto curar bene i propri interessi, si fece nominare ministro delle finanze dell'Egitto, e si mise al lavoro con tutta lena; infatti doveva ricuperare non soltanto i prestiti fatti al re, cogli interessi naturalmente, ma anche pagare a Gabinius la somma promessagli. Il popolo gemeva sotto il torchio delle imposte e sudava oro; ma alla fine ne fu stanco e, come al solito, si rivoltò. Per calmarlo, Tolomeo dovette cacciare in prigione l'ingordo ministro delle finanze, e confiscare tutte le sue sostanze. Rabirius riuscì poi a fuggire, ma arrivò a Roma senza un centesimo. Per giunta fu messo sotto processo per correatà nella illegale impresa egiziana di Gabinius, e se riuscì a salvare la pelle, lo dovette all'eloquenza ed alla destrezza di quel grande avvocato che fu Cicerone. Tolomeo il Flautista morì nel 52 a. Cr., lasciando dietro a sé non altro che disordine, rovina ed una vita pubblica guasta, inoltre due piccoli Tolomei ed una figlia. Ma questa Tolomea si chiamava Cleopatra.

Secondo esigea la tradizione dei Tolomei, dopo la morte del Flautista, Cleopatra sarebbe dovuta andare sposa al fratello minore, Tolomeo XII. Questi non aveva che nove anni, e governavano per lui eunuchi maligni e generali barattieri: Achilles, Pothinus, Theodotus. Essi erano anche scaltri diplomatici e perciò accusarono ben presto Cleopatra di voler privare del trono il fratello minore, e la cacciarono in esiglio (48 a. Cr.). Il re fanciullo, che aveva allora tredici anni, cominciò il regno col far ammazzare a tradimento Pompeo, il quale si era rifugiato in Egitto dopo la sconfitta subita a Farsalo. Cesare rimase profondamente colpito e commosso dall'uccisione del grande generale suo rivale, ed accorse in Egitto per infrenare l'inquieto paese. A questo punto comincia la straordinaria carriera di Cleopatra. Le schiere del piccolo Tolomeo assediano Alessandria; Cleopatra riesce a penetrare nella città assediata, si rifugia da Cesare ed il dittatore cinquantaduenne rimane preso in un attimo ai lacci del demone. In nome di Roma, Cesare ordina che i due fratelli regnino insieme; il piccolo Tolomeo non si dà pace e vuole scacciare dall'Egitto il dittatore, ma muore già nel 47. Per consiglio

di Cesare, Cleopatra sposa allora l'altro fratello minore, Tolomeo XIII; ma rimane con Cesare e lo segue a Roma.

Di Cleopatra, gli storici ed i cronisti contemporanei scrivono con mistica ammirazione. In lei ritroviamo tutta la forza e la bellezza di cui ancora disponevano i Tolomei oriundi dalla Macedonia. Si parla con esultanza dei suoi capelli biondi, della sua pelle bianca, della pompa sfavillante della sua corte. Ripensando a lei oggi, alla distanza di due millenni, si capisce la fatale influenza e potenza delle grandi sovrane di tempi più recenti, e si capisce anche Cesare. Ma Cesare non aveva capito che Cleopatra vedeva in lui uno strumento per raggiungere il suo ambizioso sogno di potenza: la conquista del mondo. Infatti Cleopatra pensava che l'Egitto avrebbe potuto succedere a Roma nella signoria del mondo. E non era questa una politica fantastica del tutto. Infatti l'Egitto appariva già allora come il naturale stato conduttore del prossimo oriente: la Fenicia, la Siria, e quindi a settentrione il Mare Nero; poi a mezzogiorno e ad oriente il Mare Rosso e l'Oceano indiano, rientravano tutti nella sfera d'azione del suo commercio. Cleopatra era già sul punto di realizzare i suoi vasti disegni: le era nato un figlio da Cesare. A Roma Cleopatra aveva vissuto tre anni con Cesare nella magnifica villa sul Gianicolo; in quel periodo era riuscita a far legittimare il figliolo, Cesarione, l'Aiglon dell'antichità, e pochi giorni sembravano separare Cesare dal momento in cui sarebbe stato proclamato re di Roma. Ma gli idi di marzo sconvolsero i suoi piani arditi e Cleopatra dovette fuggire. Che fosse sempre la politica quella che la guidava ed ispirava, appare dal fatto che quando Ottaviano pose piede, nel 30 a. Cr., nell'Egitto conquistato, la regina, che aveva allora trentotto anni, provò di conquistare anche lui. Però il pallido, asciutto ed acerbo Ottaviano non si lasciò prendere e disse che si sarebbe trascinato dietro nel trionfo romano questa serpe velenosa. Essa dunque tentò anche Ottaviano dopo aver vissuto dieci anni di amore forsennato con Marco Antonio, l'orgoglio di Roma, il generale geniale e vittorioso, il padrone dell'oriente. Tre anni però non erano stati insieme; e in quel tempo Antonio fidanzò Ottavia, la sorella di Ottaviano; ma un bel giorno il desiderio di Cleopatra lo portò nuovamente in Egitto. E visse come un despota orientale, come un sultano. Dei figli natigli da Cleopatra, rimase in vita Tolomeo Filadelfo, al quale Ottaviano fece grazia. La loro figlia Cleopatra Selene andò sposa a Giuba II, re di Mauretania. Il figlio

di questi, l'ultimo Tolomeo, il nipote della grande Cleopatra, venne fatto ammazzare a Roma dall'imperatore Caligola. Gli altri figli di Antonio e Cleopatra morirono tutti di morte violenta, come Cesarione che durante il governo di Antonio fu correggente in Egitto, ma che Ottaviano fece uccidere dopo la vittoria di Actium, forse perché temeva il prestigio del nome di Cesare. La battaglia di Actium doveva essere la grande resa dei conti (31 a. Cr.). Cleopatra si era ancorata con sessanta navi nel golfo di Ambracia; ma quando vide apparire la flotta dell'ammiraglio Agrippa composta di 230 navi da battaglia, e poi l'audace assalto delle veloci navi romane, e la rotta della flotta di Antonio, fuggì. Antonio le corse dietro, perché più della signoria del mondo gli importava l'amore della donna fatale. La fuga di Cleopatra da Actium indicava chiaramente che anche Antonio era stato semplicemente un mezzo della sua politica. Il drammatico suicidio dei due amanti pose fine al dominio dei Tolomei.

Così l'Egitto fu liberato dal governo disordinato, irrequieto ed incerto dei Tolomei, al quale subentrò quello energico e previdente di Roma. Il popolo poté nuovamente dedicarsi al lavoro, il Nilo continuava a donare il suo limo fecondatore: l'Egitto diventò il granaio di Roma. Augusto non volle affidare questa preziosa provincia — che era al tempo stesso il centro del commercio dell'Oriente — al governo ed agli eventuali arbitri di luogotenenti e di cavalieri, ma ne fece la sua personale provincia imperiale con un governatore speciale (*praefectus Aegypti*) che aveva sede in Alessandria, il quale era responsabile direttamente ed unicamente all'imperatore. Così Augusto diventò il Faraone dell'Egitto.

Purtroppo, Augusto doveva ingannarsi di questo suo primo governatore dell'Egitto. Il primo prefetto fu Cornelius Gallus, amico dell'imperatore, il famoso poeta di elegie che aveva reso immortale Licori, la sua amata. Egli assunse il governo della provincia imperiale nel 30 a. Cr., ma nel momento in cui deponeva lo stilo di scrittore ed abbandonava il campo della poesia per passare sul terreno della politica, si svelava in lui l'uomo selvaggio e sfrenato. Roma in questi mesi era tutta ebbrezza, tutta entusiasmo. Orazio cantava al mondo il carne della vittoria: «Nunc est bibendum, nunc pede libero Pulsanda tellus», perché fugge la regina che sognava la distruzione dell'impero. Orazio, già colonnello di Bruto, avverte che si tratta di un momento di importanza decisiva per tutto il mondo, e dopo la battaglia di

Actium esalta in Ottaviano il nuovo Romolo dell'impero romano. In questo momento cruciale, in cui nasce fatalmente l'impero mondiale di Roma, Cornelius Gallus, il poeta, crede stoltamente di potersi insediare nel vacante trono dei Faraoni.

E qui entra in scena Valerius Largus, uno dei funzionari destinati al governo dell'Egitto. Un giorno, egli era stato amico di Gallus; ma tanta era l'invidia e l'odio che gli portava per la brillante carriera politica, che durante i quattro anni nei quali Gallus fu prefetto dell'Egitto, egli non fece altro che farlo seguire ed osservare da spie e da agenti prezzolati, e raccogliere contro di lui dati ed elementi compromettenti. Quando credette di aver raccolto abbastanza materiale per abbattere l'idolo ed occuparne eventualmente il posto, inviò segretamente tutto il materiale all'imperatore. Augusto, dapprima, non volle credere ai propri occhi: ordinò una severissima inchiesta che confermò in tutto la denuncia di Valerius Largus. Risultò così che Gallus aveva abusato colpevolmente della fiducia dell'imperatore. Si era lasciato accecare dallo sfarzo della potenza e si era permesso di denigrare e di farsi beffe dell'imperatore. Aveva fatto scolpire sulle piramidi le proprie gesta di guerra, e collocare la propria statua in ogni città ed in ogni villaggio dell'Egitto. Immaginava di essere un nuovo Antonio, e diceva spesso che «avrebbe trovato anche lui la sua Cleopatra, ed allora avrebbe fatto i conti con quel tiranno di Augusto». L'imperatore rimase profondamente colpito ed addolorato dal tradimento di questo suo amico d'infanzia; lo si vide andare su e giù triste ed abbattuto per giorni nelle sue sale; non sapeva darsi pace, cosa decidere. Finalmente rilasciò un decreto che privava della carica Gallus, e lo metteva al bando dall'Egitto e dalla corte imperiale. Gli fu anche avviato regolare processo per delitto di lesa maestà contro il popolo romano. Il tribunale condannò il Gallus alla confisca di tutti i beni ed all'esiglio. Gallus soltanto allora si rese conto della gravità delle sue azioni. Ma egli era un carattere duro, tutto di un pezzo, e non volle sopportare la vergogna. Un colpo di pugnale al cuore spese la sua pazza ambizione, ed al tempo stesso l'elegia romana.

Parecchi avvenimenti memorabili caratterizzano il dominio romano in Egitto. Nel 25 a. Cr., Aelius Gallus parte dall'Egitto per tentare la grande impresa della conquista dell'Arabia Felice. Si spinge fin sotto Mariaba, nell'odierno Yemen, ma non riesce a ritrovare i leggendari tesori dell'Arabia. Il generale romano

Petronius muove dall'Egitto, nel 24 a. Cr., contro la regina dell'Etiopia, Kandake. Ben più fortunati e proficui di queste imprese militari furono i lavori ordinati da Petronio per l'irrigazione dell'Egitto. Nerone manda truppe dall'Egitto alla conquista dei tesori della Nubia e delle sorgenti del Nilo. Traiano rimette in ordine i canali del Nilo, fa costruire strade ed acquedotti, ed approfitta largamente delle ricche cave di marmo egiziano. La signoria romana in Egitto è caratterizzata da un periodo di intenso e proficuo lavoro: i papiri (lettere, conti e ricevute, documenti, ecc.) confermano il grande progresso economico raggiunto allora dall'Egitto. Soltanto Alessandria continuava ad essere un nido di disordini; greci, giudei ed egiziani si combattevano senza posa in quella turbolenta metropoli mondiale, e nei primi due secoli dell'epoca imperiale le ambascerie greche e giudee si davano il turno, nel vero senso della parola, a Roma, accusandosi a vicenda di ogni sorta di soprusi ed illegalità. Gravissima fu la rivolta dei giudei scoppiata sotto Nerone e terminata soltanto sotto Tito che la schiacciò ed abbatté il tempio di Gerusalemme. Ma l'Egitto, Cipro, la Palestina e la Cirenaica dovevano passare una catastrofe ancora più grave. Nel 115 d. Cr. i giudei insorsero un'altra volta, massacrando più di duecentomila tra romani e greci e distruggendo quasi completamente la popolazione romana della Cirenaica. Ma poi un generale romano originario dalla Mauretania, Marcus Turbo, schiacciò la rivolta nel sangue. Nella seconda metà del sec. II d. Cr., imperante Marco Aurelio, il comandante militare della Siria, Avidius Cassius, frenò facilmente una rivolta di pastori nomadi, quella degli hyksos.

Poco o quasi nulla doveva disturbare in seguito il pacifico sviluppo dell'Egitto. Il cristianesimo si diffuse relativamente presto e facilmente in quel paese, che vide fiorire specialmente la vita degli eremiti. Divisosi l'impero, l'Egitto diventò provincia dell'impero romano d'Oriente e rimase tale fino al 640, quando venne conquistato dagli arabi. Roma che aveva dovuto duramente combattere per debellare la rivale Cartagine, si rese facilmente signora dell'Egitto. Viceversa è un fatto che l'Egitto dei Faraoni, ermetico e segregato dal resto del mondo, deve esclusivamente a Roma se poté affermarsi come un fattore essenziale della vita economica e della cultura del mondo.

GIUSEPPE RÉVAY